

DOMENICA di DAVIDE - Anno A

Il nostro Lezionario ci propone di meditare la quinta tappa della Storia della Salvezza che ha come protagonista il re Davide.

L'intervento del profeta Natan mette in luce **il significato teologico** di un episodio legato a un re che - da un punto di vista storico - non ha esitato a ricorrere a metodi brutali, a feroci eliminazioni di avversari, a scelte più o meno banditesche.

Il profeta, raccontando una parabola, porta il re a rendersi conto del male che ha fatto. Quando sentendo la conclusione del racconto, l'ira di Davide si scatena ("Chi ha fatto questo merita la morte"), Natan gli rivela: "Tu sei quell'uomo!".

Davide quindi merita la morte. La conclusione dell'incontro tra i due, però, sta nelle parole del profeta: **"Il Signore ha perdonato il tuo peccato; tu non morirai"**.

Il **Vangelo** riprende il tema del perdono.

Vedendo la fede dei quattro che calano la barella, Gesù esce in una espressione sorprendente: **"Figlio, ti sono perdonati i tuoi peccati"**. La frase scandalizza alcuni scribi presenti: "Perché costui parla così? Bestemmia!".

È la sentenza che concluderà il processo a Gesù davanti al tribunale ebraico, quando il sommo sacerdote stracciandosi le vesti dirà: "Avete udito la bestemmia; che ve ne pare? E tutti sentenziarono: è reo di morte". Così invece, Gesù rivela di essere il Figlio dell'Uomo che **sulla terra** perdona i peccati. E questo Figlio dell'Uomo è Dio.

È da rilevare anche l'appellativo con cui Gesù chiama il paralitico ("Figlio"), perché è la prima volta che in Marco Gesù rivela di avere una relazione filiale con un ammalato. Succederà solo altre due volte: con una donna che soffriva di perdite di sangue (Mc 5, 33) e poi non con un malato, ma con la cerchia dei discepoli (10, 24). L'appellativo ci permette di cogliere che Gesù intravede in questo paralitico una nuova possibilità di esistere, quasi fosse un neonato. Per lui, infatti, si apre la capacità di ritornare indipendente, di abitare la sua vita nella sua casa, tra i suoi.

L'**Epistola** ci aiuta ad approfondire il senso dell'espressione "sulla terra": il Figlio dell'Uomo perdona i peccati **sulla terra**.

È travolgente l'esperienza che Paolo ha fatto nell'incontro con Gesù risorto presso Damasco. La descrive così: "Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre..., rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo".

La potenza di Dio è così grande che non va alla ricerca di personalità perfette per manifestarsi. Gli bastano... vasi di creta per la sua opera di salvezza. Paolo fa continuamente esperienza di essere un niente. Eppure vede operare negli altri la vita di Gesù. Questo non viene da lui: non viene da noi!

È la forza del Risorto, che manifesta oggi, **sulla terra**, tra noi, le sue meraviglie.

Come attualizzare la Parola di questa nona Domenica dopo Pentecoste?

Propongo la testimonianza di una carmelitana, la convinzione di una giurista morta lo scorso anno e un richiamo di Papa Francesco.

Nel Giugno di dieci anni fa, in un ospedale di Buenos Aires, all'età di 42 anni, è morta per un male incurabile, una carmelitana (Sr. Cecilia Maria del Volto Santo). Pochi istanti prima di morire - già chiusi gli occhi - ha stampato sul suo viso un sorriso che ha colpito tutto il popolo dei social. Qualche giorno prima di morire, ha scritto una frase che sembra il suo testamento spirituale: "Bisogna essere umani fino in fondo per incontrare Cristo. Ho trovato Cristo nella mia debolezza".

La giurista Maria Voce ha scritto: "Ciò di cui l'umanità oggi ha più bisogno è: un amore capace di creare, di perdonare, di accogliere, di condividere, di vedere il bello dove è il brutto e di trasformare le cose da negative in positive".

In una sua Lettera pastorale il Papa Francesco ha esortato: "Chiedi al Signore la grazia di versare lacrime per la sofferenza degli altri. Quando saprai piangere, soltanto allora sarai capace di fare qualcosa per gli altri **con il cuore**".